

Kiev vorrebbe che i Paesi europei finanziassero direttamente l'esercito ucraino

Kiev vorrebbe che i Paesi europei di NATO e UE finanziassero direttamente le sue Forze armate già a partire dal prossimo anno. Dunque non più assistenza militare sotto forma di cessione o vendita di armamenti: nel prossimo futuro gli stipendi e gli approvvigionamenti dei soldati ucraini dovranno provenire concretamente dai governi europei.

Il vertice in Canada

A descrivere tale [visione](#) del rapporto fra Europa ed esercito di Kiev è stato qualche giorno fa il ministro delle Finanze ucraino Serhii Marchenko. Ne ha parlato a Banff, in Canada, dove si sono [riuniti](#) i ministri suoi omologhi dei Paesi del G7, oltre ai governatori delle Banche centrali e i rappresentanti del Fondo Monetario Internazionale, dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico, del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale, del Consiglio per la Stabilità finanziaria e del Gruppo della Banca mondiale.

L'idea

L'idea avanzata da Marchenko è quella di un nuovo schema di supporto occidentale per il suo Paese. I "partner" europei aiuteranno a finanziare le Forze armate ucraine integrandole nel sistema difensivo del Vecchio Continente. Secondo lui, la minaccia russa contro tutta l'Europa è tale che i vari Stati non dovrebbero focalizzarsi soltanto nel rinforzare singolarmente i propri eserciti, ma farebbero meglio a dedicare più attenzione e mezzi a quello ucraino. Fino ad oggi, i Paesi europei lo hanno sostenuto con armi e fondi raccolti e distribuiti tramite programmi appositi e coi relativi pacchetti approvati da Bruxelles. Marchenko desidera il passo ulteriore, cioè finanziare in via diretta i soldati ucraini. Questo modello è secondo lui una maniera più pratica e rapida per rafforzare la difesa collettiva del blocco NATO continentale.

Basta poco, che ce vò?

Un piccolo sforzo condiviso che darà grandi vantaggi per tutti: il ministro ucraino sottolinea soprattutto il risparmio che i governi europei avrebbero nell'abbracciare la sua idea rispetto al continuare come hanno fatto finora. E li sollecita usando quasi il vecchio slogan di Giobbe Covatta: basta poco, che ce vò? Spinge tantissimo sul fatto che il costo di tale schema di finanziamento equivarrebbe a una piccola frazione del PIL combinato della UE. La somma, spiega, può essere suddivisa fra i Paesi che intendono partecipare. E potrebbe pure essere considerata come contributo per la difesa da conteggiare nel raggiungimento dell'obiettivo di spesa per la NATO.



Solo vantaggi!

Poi esalta i vantaggi per l'Europa. Oltre al suddetto risparmio, ci sarebbe un approfondimento dell'integrazione dell'esercito ucraino nel sistema collettivo di difesa europea. Ciò costituirebbe un "investimento nella stabilità continentale". Il vantaggio strategico è che gli ucraini hanno dalla loro l'esperienza del combattimento coi russi, dice. Dunque tale sostegno non è una semplice scelta politica, ma una "necessità obiettiva" che preme su tutti: è il momento di agire oggi per essere forti domani, afferma sicuro. Integrare le Forze armate ucraine nella struttura militare europea eviterebbe un'ammissione formale di Kiev nella NATO e materialmente conviene di più rispetto a quanto sembrano voler attuare Paesi come Germania, Regno Unito e Polonia, cioè aumentare molto il proprio numero di soldati e la quantità degli armamenti. Per l'Ucraina il vantaggio è la stabilità finanziaria nel

